



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 19 Maggio 93 No 5

Meno 1

Il 25mo della Missione «ALBIS», sta per decollare. Il nostro articolo «MENO UNO» è un caloroso e cordiale invito a partecipare alla celebrazione di questa tappa della Comunità Italiana in emigrazione.

L'espressione della Comunione e della Comunità vogliamo testimoniare con un gesto liturgico: LA SANTA MESSA del 20 giugno alle ore 10.15 che verrà celebrata nella TENDA allestita sulla piazza dello Schinzenhof di Horgen.

In tale circostanza verranno sospese in tutta la Missione le Messe in lingua italiana che di solito, alla domenica, vengono celebrate nelle parrocchie della Missione.

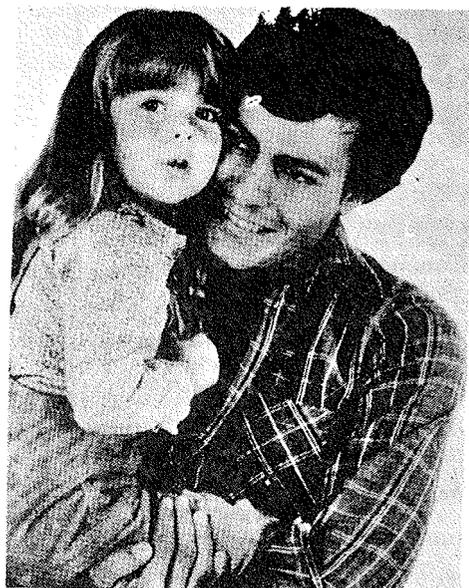
TUTTA LA COMUNITÀ È INVITATA A QUESTA ESPRESSIONE DI FEDE COMUNITARIA, VISSUTA NELLA MOLTEPLICITÀ. Anche i **MOMENTI UMANI**, come lo stare insieme nella grande tenda, con la possibilità di sedersi a tavola per consumare la cena (19 giugno) o il pranzo (20 giugno); oppure la spensieratezza spontanea nella fantasmagoria del liscio sotto la tenda; lo spettacolo che mette in evidenza l'evoluzione dell'emigrazione (sala dello Schinzenhof ore 20.00); o la Discoteca (frenesia del sabato sera dalle ore 21.30 alle 02.00): momenti che diventano un veicolo per comunicare con gli altri, per sentirsi «UOMINI».

Il 25mo della Missione «ALBIS» un momento di vita di una Comunità in cammino e quindi in continua evoluzione, per riandare vecchi momenti di vita, senza rimpianti se non per coloro che Dio ha chiamato a sè, e per guardare

avanti, alle nuove generazioni, a cui le prime generazioni passano il «testimone», e alle quali la Missione «ALBIS», vuol continuare a offrire un servizio rinnovandosi, cambiando volto: «LA MISSIONE DOMANI: rinnovarsi, per un servizio, nella scoperta delle proprie radici.»

Don Franco + Don Gerardo

AUGURI



alle MAMME

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen – Thalwil – Richterswil –
Hirzel – Oberrieden – Wädenswil – Adliswil –
Kilchberg – Langnau a.A.**

Marzo 1993 Anno 19

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE: Meno 1 1

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2

Orario delle Messe domenicali
Presenza del Missionario
Per chi suona la campana

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO: 4

a cura di I. Rusterholz
– In margine alla rappresentazione:
Cristo 2000
– 30mo Colonia Libera Horgen

DIAMO LA VOCE A . . . 6

Il Commento a cura di I. Guidi

In famiglia 7
– Festa della Mamma

Notiziario dall'Italia 9

– Abitazione principale quella
posseduta in Italia se non locata
– Lingue e cultura nell'Europa Unita

Mosaico a cura di R. Loddo 10

Controcorrente: 11

– La questione morale

Appuntamenti 12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica: ore 9.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Mercoledì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
<hr/>	
Giovedì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Domenica: ore 9.15/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Venerdì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Lunedì:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana

Cicconi Elda Santoni 1940 - 1993

Ha colto di sorpresa l'immaturo scomparsa di Elda, che da alcuni anni era rientrata in Italia, dopo aver trascorso una parte non indifferente della sua vita in emigrazione: 28 anni. In Svizzera si era sposata nel 1970.

Viveva a Contarina con il marito, cercando di godersi un meritato riposo in serenità. La mancata gioia di una maternità, l'aveva portata a riversare il suo affetto, soprattutto sulla nipote Beatrice.

Alcuni mesi fa le prime avvisaglie del male; la Speranza ultima a morire, alimentò Elda, ma poi il male si fece più crudele. Se n'è andata a 53 anni, portando nel suo cuore la tristezza di un sogno non realizzato.

L'amore che l'ha guidata nella vita, la sua sensibilità, sono qualità che vivono nel ricordo che abbiamo di lei.



Sono la testimonianza di un amore che va oltre la tomba.

La partecipazione alla Messa funebre, con la partecipazione di amici e amiche con i quali Elda aveva condiviso la sua dura esistenza in emigrazione, è stata un segno evidente del rapporto umano profondo che lei aveva costruito. Perciò ella continua a vivere nel nostro mondo di ricordi, con il suo sorriso aperto, con i suoi occhi ricchi di amore e ci invita a ricambiare questo amore, seguendo quei valori di solidarietà, e sensibilità che ci ha lasciato in eredità.

Al marito, alla sorella e alla vecchia mamma, il senso della nostra più profonda solidarietà umana e cristiana.

Don Franco

Bertoldo Dino
1938 – 1993

Dopo 36 anni trascorsi in emigrazione, se n'è andato anche Dino, che era partito dal suo paese, Bevilacqua (Verona), all'età di 19 anni, in cerca di lavoro.

Una vita fatta di lavoro e sacrificio, come quella di tanti che appartengono alla generazione di Dino. Se ne vanno ancora giovani, con un sogno stroncato.

Per Dino è stata, la morte, di una velocità spaventosa.

Sembrava che ultimamente avvertisse uno stato d'animo particolare, confidandosi con la moglie Maria: «Ho l'impressione che mi succeda qualcosa di strano. Vedrai che quest'anno non potremo fare le vacanze insieme».

Pensieri che Maria cercava di allontanare con un sano ottimismo. Pensavano ad un futuro rientro in Italia.

Dino era un carattere semplice, onesto lavoratore.

Sono quelle persone delle quali si dice che non hanno fatto nulla di straordinario, ma è la loro semplicità che diventa straordinaria, in un mondo abituato a giudicare soltanto dalle azioni straordinarie.

Quelle volte che ho avuto modo di incontrare Dino, mi sono trovato di fronte ad un sorriso tanto semplice quanto ricco di cordialità.

Anche con lui se ne va una parte della vecchia emigrazione italiana di Thalwil.

Sfogliando le pagine del suo vecchio album di matrimonio, rivedo sul suo volto la gioia per aver realizzato il suo sogno d'amore con Maria nel 1975.



Anche se la sua vita non è stata allietata da un figlio, la sua gioia e serenità per aver accanto Maria, è stata sempre una grande forza per lui. Con la sua morte egli ci richiama, una volta di più alla precarietà della vita.

«È tutto finito!» dice qualcuno.

Non è finito nulla. Tutto inizia. Non vi sono morti, ma eterni viventi. La morte esiste,

ma non è che un momento, un istante, un secondo, un passo.

Il passo dal temporale all'eterno.

I nostri morti sono vicini a noi, perchè continuano a vivere nel nostro amore.

I nostri occhi non li vedono, perchè i nostri morti hanno perso il rivestimento di carne, ma essi nel Signore ci chiamano.

Un tempo le nostre carni si toccavano, ma non le nostre anime.

Ora li incontriamo quando incontriamo Dio nella eucaristia, che rafforza il nostro legame con loro.

Essi eternano in Dio il nostro Amore.

Esprimiamo alla carissima Maria il senso della nostra solidarietà umana e cristiana, assicurandola del nostro vivo ricordo nella preghiera.

★ ★ ★ ★ ★

Attraverso «Incontro» Bertoldo Maria Martini, ringrazia quanti hanno espresso la loro solidarietà in un momento così difficile della sua vita.



Cronaca a cura di Itala Rusterholz

**In margine alla rappresentazione
«CRISTO 2000»**

«Cristo 2000» è stata una sublime rappresentazione carica di sensazioni ed emozioni, secondo le frasi di un linguaggio unitamente percepito, sentito come proprio e carico di significati, i più segreti, e delle più recondite verità.

Nel raccolto silenzio di quegli attimi magici e con l'espandersi della travolgente musica, ci si sentiva completamente coinvolti nel ripercorrere alcuni passi di un «Passione» lontana, ma riproposta in un forma così viva e di attuale contemporaneità; una «Passione» dunque che il tempo non intacca, anzi le infonde nuova linfa facendola vibrare di nuove emozioni.

La concezione è sempre la stessa, ma naturalmente è proprio per la chiarezza della tematica che «Cristo 2000» arriva direttamente al cuore, non solo agli orecchi del pubblico. Tutto l'insieme, raggiunge però il massimo livello non solo sulla spettacolarità, ma sulla potenza e sulla forza della sua spiritualità. Il testo di questa rappresentazione racchiude un tipo ben preciso di grandezza e di originalità, scritto e disposto con molto ingegno in un intreccio musicale che signoreggia, ma che non inuisce l'effetto della tematica, anzi ne accresce e potenzia il dominio.

Un lode particolare dunque a chi con la sua creativa genialità riesce sempre a sorprenderci e a scuotere le nostre coscienze.

Ma un meritatissimo «BRAVISSIMI» a tutti gli interpreti, che ci hanno permesso di vivere attimi di profonda emozione e intensa riflessione.

«Siete stati veramente stupendi», un grandissimo GRAZIE a tutti voi per il vostro impegno, per la vostra grinta ed espressività, per la vostra semplicità.

Siete riusciti a coinvolgere profondamente tutti, ma siete riusciti soprattutto, con la vostra abilità e bravura a rilanciare un messaggio così carico di umanità, che il pubblico ha fortemente recepito.

A noi la speranza che possiate continuare su questa strada (il teatro), perchè anche questo è un modo per migliore se stessi e gli altri; è un modo per ritrovarsi e riconoscersi partecipi di uno stesso destino; è un modo per contribuire a cambiare il mondo, ma è anche un modo di fare cultura, della quale c'è sempre tanto bisogno.

R. Loddo

★ ★ ★ ★ ★

Più adeguato di così: Cristo 2000, non sarebbe potuto essere il titolo della rappresentazione offertaci in occasione della Pasqua da don Franco e dal suo gruppo di bravissimi interpreti. A parte i collaudatissimi, Gabriele e Rolando, quest'anno la scelta è caduta (penso non a caso) su un gruppo giovane, alcuni giovanissimi, quasi tutti alla loro prima esperienza nel campo della recita.

Impossibile esprimere le sensazioni che sono riusciti a trasmettere.

La bravura, la naturalezza, le espressioni (e qui intendo espressioni nel senso visivo) con le quali hanno presentato a modo loro, nel linguaggio dei giovani del 2000, la vita, la passione e la morte di Cristo, sono state grandiose.

Penso che se oggi Cristo ritornasse in mezzo a noi, proprio così ci parlerebbe; perchè è così la realtà dei giorni nostri.

Sarebbe bene se questo messaggio che attraverso i giovani ci è stato lanciato, noi riuscissimo a metterlo in pratica.

E poi noi, che i nostri ragazzi, a volte, con voce agrodolce, definiscono «matusa», abbiamo il coraggio di sentirci offesi!

Ma guardiamoli, per favore, con occhi meno critici, in modo meno superficiale!

Abbiamo il buon senso di ammettere che sì; loro sanno dare anche in modo disinteressato e umano, quell'umano che noi matusa, spesso e volentieri vediamo solo nei loro capelli lunghi, nei loro jeans rattoppati.

Il loro modo di comportarsi è a volte venale, ma è forse il loro modo di vivere questo 2000 così «sporco» così disumano.

Ma se viene loro offerta una alternativa, eccoli pronti, pieni di entusiasmo ed anche abnegazione, perchè impegnarsi per una recita, vuol dire anche rinunciare per un pò alla discoteca od a altri divertimenti, e questo hanno dimostrato di saperlo fare.

Ebbene se questi sono i giovani incoscienti del 2000, ben vengano, perchè loro sono il nostro futuro, e a questo punto possiamo credere in un futuro migliore.

Ci tengo a precisare che questi pensieri, non sono unicamente miei, ma è ciò che ho sentito dalla voce commossa della Comunità presente. Perchè, vi confesso che seguo sempre con molto interesse queste rappresentazioni, ma anche con parecchio spirito critico; questa volta la «critica» non può essere che favorevole. All'instancabile don Franco, a tutti coloro che hanno collaborato dietro le quinte, agli interpreti, va il GRAZIE sincero della Comunità di Richterswil. BRAVI!

M.P. Fancelli

PRIMO PIANO

Il 30esimo anniversario della Colonia Libera Italiana di Horgen, a cura di Mariano Procino

Dalla documentazione reperibile, risulta che la sua fondazione risale all'11 ottobre 1963 presso il ristorante Schiffli in Horgen.

Il mio primo contatto con la CLI, come socio e poi subito attivista militante, avvenne nel 1966, anno in cui cambiando posto di lavoro, tra i nuovi colleghi incontrai Giovanni Turelli, il quale all'epoca ne era presidente.

Venni così a conoscenza delle origini del «Movimento» delle CLI in Svizzera, sorto negli anni '30 per opera di illustri esuli antifascisti, come lo scrittore Ignazio Silone, il professor

Schiavetti e tanti altri. Nel 1943 le CLI erano già molto numerose su tutto il territorio elvetico, ma per rendere più efficace la lotta antifascista e sostenere meglio la guerra di liberazione, costituirono la *Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera* (FCLIS).

Liberata l'Italia dal nazifascismo, terminato finalmente il conflitto mondiale, inizia per molti lavoratori italiani il dramma dell'emigrazione coatta, fenomeno particolarmente acuto in Svizzera.

La storia dell'emigrazione in Svizzera, si salda con la storia della FCLIS, la quale con 50 anni di presenza in questo Paese, ha contribuito ad acquisire e difendere i diritti di tutti gli emigrati. Per ritornare all'epoca della fondazione della nostra CLI, va ricordato che ad Horgen, nei primi anni '60 avevamo già una forte presenza di connazionali, senza nessun punto di riferimento, con enormi carenze linguistiche, formative, socio-culturali e così via. La rapida affermazione iniziale della CLI-Horgen, nonché il suo sviluppo duraturo consolidatosi nel tempo, va ricercato nel fatto di aver fornito ai soci e di riflesso a tutta la comunità, le più appropriate risposte ai problemi più assillanti, sempre adeguate ai tempi e alle circostanze.

Infatti in altri tempi oltre alle consuete attività, si organizzavano periodicamente corsi di lingua tedesca, corsi di formazione o perfezionamento professionale, ma la stabilizzazione dell'emigrazione e l'avvicendamento, resero tali attività obsolete, al contrario si registrava una forte richiesta di informazione, prontamente soddisfatta con periodiche assemblee, si diede poi inizio all'assistenza sociale tramite la corrispondenza di Patronato, per accertamenti contributivi di ogni genere, per problemi pensionistici ecc.

Attualmente queste nuove attività rappresentano il vero punto di forza della nostra CLI, si allontanano così le preoccupazioni di una rapida dispersione di quel prezioso patrimonio sociale, faticosamente accumulato in lunghi anni di caparbio lavoro, svolto a scapito del proprio tempo libero, da parte di chi prima di me e poi insieme a me, ha dato per questa causa con dedizione certissima.

Innanzitutto la CLI-Horgen gode di grande prestigio e stima dall'esterno, ad esempio dalle Autorità sia italiane che svizzere, gode soprattutto della fiducia degli iscritti, i quali vi aderiscono annualmente a centinaia.

Certamente ciò è dovuto alle sue numerose attività, ma la qualità degli interventi, sono il risultato dello stretto legame di collaborazione con la Federazione, solo così si spiega la sensibilità e la disponibilità, a partecipare

sempre massicciamente alle manifestazioni nazionali, in difesa dei diritti (mai definitivamente acquisiti) di tutti i lavoratori. Il problema della gestione del tempo libero, cioè la ricreazione, è stato sempre un problema scabroso, il gruppo dirigente fin qui lo ha tenuto sotto controllo con maestria, adoperandosi affinché il locale della Sede si conservi quale luogo di svago, senza degenerare assumendo sembianze di bisca o di locanda.

Per finire, non c'è modo migliore di farlo con un augurio, perciò il mio augurio è che la CLI-Horgen, tramite l'attuale ma anche quello che sarà il suo futuro gruppo dirigente, sappia trarre insegnamenti da tanto glorioso passato, ma che mantenga la collaborazione con la Federazione, la quale ha un nuovo e grande progetto per il futuro del «Movimento» delle CLI in Svizzera, quello di gestire positivamente insieme, il passaggio del testimone tra prima e seconda generazione, perché se i problemi cambiano restano problemi.

Mariano Procino

diamo la voce
a...

IL COMMENTO

a cura di Ida Guidi

Leggo su «La Repubblica» che «Sui contraforti del Gargano, a ridosso di San Giovanni Rotondo, sorgerà presto un tempio fra i più imponenti del pianeta: potrà ospitare fino a diecimila fedeli, tutti comodamente seduti a venerare l'autentico artefice di questo miracolo architettonico, padre Pio da Petralcina, il frate dalle stimmate morto ottantenne, ventiquattro anni fa . . .»

L'articolo prosegue illustrando la personalità di questo frate, le sue opere che furono «sicuramente prodigiose» dando luogo ad una venerazione che richiama ogni anno migliaia di fedeli che arrivano da tutto il mondo. Si parla anche di costi, ma questi non «costituiscono alcun problema». Infatti, pare che «annualmente affluiscono nel convento dei francescani, in denaro e lasciti di beni, decine di miliardi.» Risorse finora impiegate in massima parte per la realizzazione di uno degli ospedali più attrezzati d'Italia, la Casa Sollievo della Sofferenza,

inaugurata nel 1956 quando il frate era ancora in vita.»

Il frate quindi aveva indirizzi di ben altro tipo circa l'utilizzazione del denaro che in qualche modo entrava nel convento.

Per gestire le ricchezze pervenute in seguito, dopo varie tribolazioni, è stato preso un accordo, naturalmente segreto, con la Santa Sede, per cui, ora, pare sia tutto sotto controllo. Mi chiedo se questi bravi francescani, con tutto quel gran da fare che le entrate di tali ingenti capitali comportano, trovano ancora il tempo per predicare, dialogare con i fedeli, svolgere l'insegnamento biblico, e soprattutto se portano avanti il messaggio di San Francesco che, mi pare, fosse quello della povertà.

E mi chiedo anche se fosse veramente necessaria la costruzione di un tempio di tali dimensioni con il conseguente impiego di risorse finanziarie di tale entità, e pregherei di cuore che qualcuno mi desse una risposta non solo valida, ma convincente al fine di cancellare il mio stupore che inevitabilmente degenera in pura indignazione di fronte a queste forme di inutile grandiosità, di pomposità ormai fuori dai tempi.

Non so se dall'alto il buon Padre Pio stia a guardare con benevolenza tale iniziativa, forse, come tanti altri, starà redigendo una lunga lista di varie e utili alternative per impiegare in modo diverso questi ingenti capitali a disposizione.

Questa esclamazione si ripete ogni volta che viene al mondo un nuovo uomo ed esprime la gioia e la consapevolezza della donna di partecipare al grande mistero della potenza creatrice di Dio.

La maternità della donna non è legata solo alla struttura personale dell'essere donna, ma anche e soprattutto alla dimensione personale del dono.



FAMIGLIA

Festa della Mamma: perchè?

Ci sono tante celebrazioni nel nostro calendario, quella della «Festa della Mamma», la considero un obbligo.

È grazie a loro «si» che è stata trasmessa a noi la vita.

La maternità è frutto dell'amore di un uomo e di una donna: «e i due diventeranno una sola carne». La maternità è frutto di quella «conoscenza biblica», che si realizza secondo verità, quando il reciproco dono di sé non viene degradato, nè dal desiderio dell'uomo di diventare «padrone» della sua sposa, nè dal chiudersi della donna nei propri istinti.

Nel racconto della creazione leggiamo queste parole poste sulla bocca della donna-madre: «Ho acquistato un figlio dal Signore», Gen. 4,3.

Nella maternità della donna, unita alla paternità dell'uomo, si riflette l'eterno mistero del generare che è in Dio stesso: Uno e Trino, Efesini; 3,14-15.

La maternità della donna contiene in sé una speciale comunione con il mistero della vita che matura nel grembo della donna. Questo contatto crea in lei, verso l'uomo in genere, un atteggiamento tale da caratterizzare profondamente tutta la sua personalità.

L'uomo sia pure con tutta la sua partecipazione all'essere genitore, si trova sempre all'esterno» del processo di gravidanza e di nascita del bambino e deve imparare dalla madre, sotto tanti aspetti, la sua «paternità», indispensabile alla crescita del figlio.

La maternità, e non solo quella fisica, manifesta una speciale chiamata ad una specifica sfida, che si rivolgono all'uomo e alla sua paternità. Nessun programma di «parità di diritti» della donna e degli uomini è valido, se non si tiene presente questo in modo del tutto essenziale.

Celebriamo perciò con gioia la «Festa della Mamma» e amiamo e rispettiamo tutte le mamme del mondo.

Festa non consumistica ma di amore, quello vero.

OMAGGIO alle MAMME

RICORDI

Mamma! una sola parola

Un nome indelebile

Figura semplice e mite

viva nella memoria

incancellabile nel cuore.

In silenzio hai saputo darmi

Amore e affetto.

*Con uno sguardo sapevi indovinare
i miei pensieri.*

*Il fato di una vita povera
avversa,*

animata dalla speranza

sorretta dalla fede

ma non ti sei mai arresa.

*Ti sei sempre privata delle piccolezze
per la tua prole*

numerosa.

Il volto scarno

scavato dalle rughe

dagli affanni

segnavano il peso

delle fatiche e degli anni.

Poi . . . d'improvviso

come hai vissuto silenziosamente

si chiudeva la tua missione

mamma.

Ti chiedo scusa, mamma

per non aver abbastanza

riconosciuto e amato

la semplicità del tuo cuore

immenso.

Grazie mamma . . . grazie.

Alesi Ivana

Pensieri a mia madre . . .

Quando sono nata, tu dovevi morire.

La febbre aveva fatto da padrona in quella stagione.

Il tuo corpo si stava affievolendo,

ma la forza della tua giovane età e la

tua voglia di vivere, unite alla fede ti hanno aiutato.

Tu, mamma, avevi una grande fede, non fatta solo di atti di culto, ma di sincerità e bontà verso tutti.

Col tempo hai dato la vita ad altri figli: una vita normale la tua.

Hai dato a noi tuoi figli, l'amore e l'affetto che una madre sincera può dare a chi ama.

Mamma, ci hai insegnato ad aiutarci, ad aiutare gli altri, ad aver pazienza.

Di pazienza, tu mamma, ne hai avuto tanta.

Hai sempre dato, senza nulla chiedere in cambio . . . se non un pò di compagnia.

Sei diventata nonna, bisnonna e continuavi ad aiutare tutti.

Il tuo sorriso, la tua bontà per grandi e piccini, non aveva confini. Sei arrivata alla soglia degli ottanta e ancora ti prendevi cura del nipotino più piccolo, che dicevi ti aveva dato la forza di andare avanti, dopo la scomparsa prematura di uno dei tuoi figli.

Gli ultimi giorni della tua vita, quando la malattia ti aveva colpita, nonostante tutto, continuavi a sorridere, con quella serenità, che tu, mamma, ci hai sempre dato.

Grazie mamma, grazie di tutto quello che ci hai insegnato e di tutto l'amore che ci hai dato.

Tu fisicamente non sei più tra noi, ma tu continui a vivere nel nostro cuore.

Grazie mamma.

Marisa Bitittelli

Futura mamma

Ti accorgi.

In te qualcosa sta cambiando.

Un senso di gioia, di paura

ti coglie.

il tuo corpo

la tua anima

vivono una realtà nuova.

Oggi più che mai

avverti il bisogno

della vicinanza di tua madre:

anche tu stai diventando mamma.

Accarezzi il tuo ventre

che pian piano

alimenta il frutto dell'amore.

Pensi:

come saranno i suoi pensieri?

Non puoi se non in sogno entrare

nei suoi pensieri.

Per ora è troppo bello

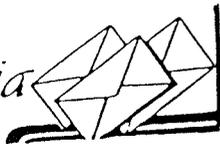
il sentimento che ti invade.

A te

futura mamma

l'augurio più vero!

Dina Krauthan



Definitive le agevolazioni agli italiani all'estero: Abitazione principale quella posseduta in Italia se non locata

ROMA - (Inform). - Nell'ultimo giorno utile prima della sua scadenza, nella seduta del 24 marzo, la Camera dei deputati ha convertito il decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili nonché altre disposizioni tributarie tra cui quelle concernenti il pagamento dell'ICI e dell'ISI da parte degli italiani all'estero.

Non è mancata la «suspence» finale perchè il Senato aveva approvato il disegno di legge di conversione, con alcune modificazioni, solo il giorno precedente, rinviandolo alla Camera, per cui permaneva il timore, fino al 24 sera, che l'altro ramo del Parlamento non riuscisse a convertire in legge d'urgenza il provvedimento nei termini costituzionali, anche a causa della presentazione in aula di emendamenti.

Hanno quindi ormai valore di legge gli emendamenti presentati dal governo e che, su proposta della commissione Finanze della Camera, erano stati modificati estendendo le agevolazioni, previste nell'emendamento del governo solo per i «cittadini non residenti nel territorio dello stato che prestano lavoro all'estero alle dipendenze di privati in via continuativa ovvero svolgono all'estero attività artigianale», tout court ai «cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato».

Eliminata anche la limitazione delle agevolazioni alla «unità immobiliare posseduta in Italia nel comune di nascita ovvero nell'ultimo comune di residenza»: nell'emendamento proposto dalla commissione Finanze della Camera nella seduta del 10 marzo scorso veniva considerata abitazione principale o prima casa «l'unità immobiliare posseduta in Italia», purchè non affittata.

Ma ecco, nella stesura ormai definitiva, i commi 4-ter e 4-quater dell'articolo 1 del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16:

«4-ter. Le persone fisiche non residenti nel territorio dello Stato possono effettuare il versamento dell'imposta comunale sugli immobili di cui al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in unica soluzione entro la scadenza del mese di dicembre prevista dal

medesimo decreto, con applicazione degli interessi nella misura del 3 per cento. Non si applicano, altresì, le sanzioni nei confronti dei predetti soggetti che effettuano, entro la data del 15 dicembre 1993, il versamento dell'imposta straordinaria immobiliare di cui all'articolo 7 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359; in tal caso sono dovuti gli interessi nella misura sopra indicata.



4-quater. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 7, comma 3, quarto periodo, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, per i cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, si considera direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata».

(Inform)

Lingue e culture nell'Europa unita

È stato presentato il 2 febbraio al capo dello Stato il «Quaderno della Dante» dal titolo «Lingua e cultura nell'Europa unita» edito nel 1992 dal Consiglio centrale della Società. In tale circostanza il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha espresso il più vivo apprezzamento per l'opera che, anche attraverso il volontariato, la società Dante Alighieri svolge per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo.

Il volume contiene, tra l'altro, i contributi di studiosi responsabili dei comitati della «Dante» all'estero sullo stato delle lingue in Europa, al convegno di studio svoltosi in Palazzo Firenze il 4-5 aprile dell'anno precedente.

Il prof. Christian Angelet, docente di italiano presso il dipartimento di letteratura romanza dell'Università Cattolica di Lovanio, dopo aver illustrato la particolare situazione etnico-linguistica in Belgio, per la presenza di tre lingue, ha concluso affermando che «larghi strati della popolazione studiano le lingue e le culture degli altri popoli. Molte iniziative sono già in cammino ma la sfida più grande lanciata dalla nostra Società riguarda evidentemente l'insegnamento. Di questa sfida, la maggior parte dei governi europei conosce bene l'importanza».

Georges Barthouil, già direttore dell'Istituto di italianistica dell'Università di Avignone, partendo dalla considerazione che ogni lingua è espressione di una civiltà, ha concluso che le lingue debbono essere parlate nell'Europa unita per la cultura che portano. «Abbiamo bisogno di un comune vivere civile. L'umanesimo è una conquista. Dobbiamo ricreare o creare una morale della responsabilità umana: per crearla, dobbiamo parlare insieme. La lingua è la condizione necessaria (se non sufficiente) dell'amore e della comprensione».

Jörn Albrecht, docente di lingua italiana presso l'Università di Magonza, ha esposto la posizione della lingua e della cultura tedesca nell'Europa unita, rilevando che a livello scolastico e universitario la situazione non è preoccupante. Si è detto pessimista, invece, circa il ruolo della lingua tedesca nelle scuole e università dei paesi europei. Il tedesco perderà terreno - ha affermato - «per colpa degli stessi tedeschi, così scontenti della propria conoscenza dell'inglese che abbandoneranno il prezioso vantaggio di esprimersi nella propria lingua».

Tony Weymouth ha fornito indicazioni sui problemi dell'istruzione inglese. Il fenomeno più evidente è la netta differenza «fra i molti studenti del continente che vengono in Gran Bretagna e i pochi studenti inglesi che si recano nei vari paesi europei». Ha anche espresso apprezzamento per il progetto Erasmus che permette una nuova mobilità studentesca.

La spagnola Maria de las Nieves Muniz, citando lo Zibaldone del Leopardi, ha detto che le lingue sono congegni estremamente sensibili e complessi. Ha poi rilevato che nella facoltà dove insegna, la lingua italiana ha un'alta percentuale di voti di preferenza che la collocano al terzo posto (dopo l'inglese e il tedesco) tra quelle maggiormente richieste.

Per lo scomparso presidente della «Dante», Salvatore Valitutti, «la via da seguire è quella di rivitalizzare la lingua italiana come le altre lingue; è cioè la via dello sviluppo, della creatività spirituale di tutte le lingue europee, ricercando sempre più nella continuità e intensità del loro interscambio la sola e vera alternativa alla mancanza di una lingua europea materialmente unica e comune».

(Inform)



a cura di Rosy Loddo

La solidarietà è un sentimento molto profondo che si manifesta nei confronti di chi, per motivi diversi, è stato più sfortunato di noi, quindi può essere un appoggio materiale o morale che, spontaneamente si dona a chi sta vivendo un momento molto particolare della sua vita. È impensabile concepire una società senza solidarietà, ognuno di noi ha bisogno di questo calore umano soprattutto nei momenti difficili, sarebbe una colpa grandissima negare questa partecipazione al dolore ed alle disgrazie altrui. Spesso però, la nostra solidarietà si riduce ad un lasso di tempo molto limitato, si riduce ad un gesto puramente formale; una donna che ha perso il marito, sarà molto riconoscente a tutti coloro che, partecipando al funerale, hanno dato l'ultimo saluto a suo marito, ma la nostra solidarietà non può finire con il funerale, è proprio da questo momento che deve iniziare. Il giorno del funerale, questa donna è talmente addolorata e sconvolta che non si rende ancora conto dell'accaduto, il vero dramma per lei inizierà qualche giorno dopo, quando ciascuno di noi continuerà a vivere tranquillamente la propria vita, mentre lei si troverà attanagliata dalla tristezza, dalla solitudine e dall'immenso vuoto lasciato dalla scomparsa del suo compagno.

Chi l'aiuterà a superare questo dramma? È allora che la nostra presenza diventa necessaria, è allora che la parola solidarietà acquista un vero significato, diversamente si ridurrebbe a qualcosa di troppo comodo che non rispecchierebbe il suo autentico valore.

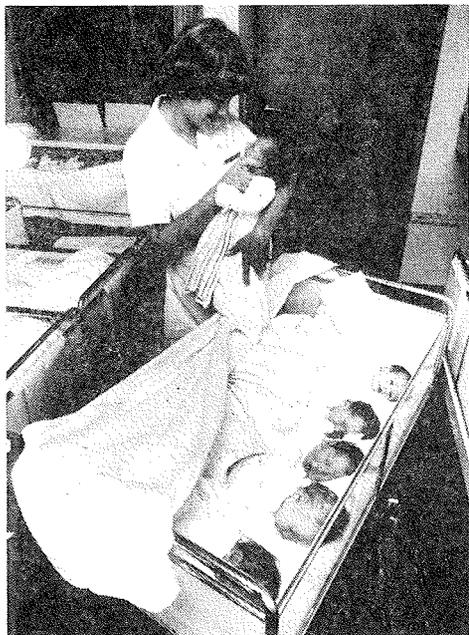
Visitare gli ammalati in ospedale è pure un gesto di grande solidarietà, ma anche in questo caso, i rischi di confondere ed offuscare questo valore sono tanti.

Per prima cosa, non dimentichiamo che, le camere di un ospedale non sono piazze di mercato, dove si urla, si ride e ci si può andare in comitiva.

In ospedale bisognerebbe entrare in punta di piedi e parlando sottovoce perchè, gli ammalati soffrono già abbastanza e non possiamo disturbarli con le nostre smoderate chiacchiere, solo perchè noi goddiamo di una buona salute. Quindi rispetto verso gli ammalati e poi discrezione, qualità che viene a mancare sempre

più. Non molestiamo con domande solo per soddisfare le nostre curiosità, la voglia di saperne di più sulla loro malattia, lasciamo che siano loro a parlare, se ne hanno voglia, e limitiamoci a chiedere come stanno e se possiamo renderci utili in qualche modo. Tutti gli altri pettegolezzi cerchiamo di tenerli lontani da loro, perchè hanno problemi ben più seri da superare ed a cui pensare.

Evitiamo inoltre di andare a trovare un ammalato il giorno in cui è stato operato ed anche il giorno dopo, lasciamo che siano i familiari ad occuparsi di lui nei primi giorni, che sono determinanti per il buon esito di un intervento.



Non costringiamo i medici a dover vietare le visite solo per la nostra mancanza di comprensione e di buon senso, cosa che purtroppo accade in nome della solidarietà, ma questo è solo segno di inciviltà, la solidarietà è ben altra cosa.

Ricordiamoci degli ammalati quando vengono dimessi dall'ospedale, è proprio allora che possono aver bisogno di noi.

Solidarietà vuol dire dunque aiutare gli altri, non quando fa comodo a noi, ma quando gli altri hanno bisogno di noi, non limitandola a momenti stabiliti dalle circostanze. Altrimenti non sarebbe solidarietà, sarebbe un modo come un altro per metterci in mostra ma privo di ogni validità.

Rosy

CONTRO ← → CORRENTE

La questione morale

Non è da oggi che la «Questione morale» è al centro della cronaca quotidiana nei giornali, nelle radio e nelle televisioni.

Il diluvio delle notizie della corruzione che ha coinvolto amministratori pubblici, politici a vario livello e imprenditori famosi, coinvolge tutti i partiti politici e le istituzioni, per cui in giudizio è chiamata la politica, non solo, ma il degrado complessivo del tessuto civile e istituzionale.

La crisi travolge la società civile.

La catena di arresti-eccezionali, è stata come un ritorno alla realtà, uno scossone allo stato di apatia in cui si era finito per confondere ciò che è lecito con ciò che non lo è.

Il mondo della tangente, il pianeta della corruzione hanno raggiunto pienezza, dimensione, rivelando un meccanismo perverso, quasi inarrestabile.

Non è giusto accreditare nell'opinione pubblica un sospetto, radicato ormai da tempo e cioè che non esista o sia raro, un politico onesto al di sopra di ogni sospetto possibile.

Non è giusto gridare: «La politica è sporca e tutti gli uomini politici sono uguali.»

Non si può essere d'accordo con chi vorrebbe dividere i cittadini in buoni e cattivi: sarebbe invece giusto che ciascuno di noi facesse un buon esame di coscienza per scoprire tra le pieghe della nostra vita un pò di poca limpidezza, di compromesso, di disonestà: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra.»

In quanti di noi si annida il male.

Per uscire da questa situazione che è situazione di emergenza occorre dare corso a comportamenti coerenti con ciò che le novità

comportano, compresa la questione morale e non solo quando a svelare la sua esistenza è l'operato della magistratura, che giustamente fa il suo dovere.

La clinica unica, in cui la democrazia e la società possono essere curate e guarite è la coscienza morale e civile di un paese che ha scelto, con non poca fatica, la via della libertà e della

solidarietà, e non può, ora che sono in pericolo rinunciarvi.

Vincere il senso di impotenza e di rassegnazione che si coglie nella gente, è dovere di tutti e di ciascuno, perchè tutti e ciascuno abbiamo il dovere di portare un mattone seppure modesto, perchè la barca su cui tutti ci troviamo, non vada a fondo.

don Franco



**Il Gruppo teatrale: «TUTTI MUTI» di Wädenswil
presenta**

«COME NON DETTO !!!»

Sabato 5 giugno ore 20.00 e domenica 6 giugno ore 20.00
nella palestra della scuola Glärnisch di Wädenswil
(nelle vicinanze della Migros)

VENI ! VIDI ! RISI !

Il gruppo teatrale «Giovani» invita tutti cordialmente

**La Missione Cattolica Italiana «ALBIS» con sede in Horgen,
invita tutta la Comunità a celebrare il**

25mo della Missione

19 e 20 giugno 1993

19 giugno ore 17.30: Apertura dei festeggiamenti con la tavola rotonda:

«HA LA MISSIONE UN FUTURO?»

**ore 20.00: Festa nella tenda con musica del DISCOWORLD –
Specialità italiane**

20 giugno ore 10.15: St. Messa del 25mo nella tenda

Apéritivo

Possibilità di pranzare

Il programma dettagliato seguirà nel prossimo numero di «INCONTRO»